

A New Beggar's Opera

Azione teatrale per un insieme variabile di attori/musicisti

Una scena in penombra (una soffitta fumosa?); i “mendicanti”, isolati o a piccoli gruppi, sono distribuiti irregolarmente sul palcoscenico. Sulla sinistra, in posizione quasi centrale, un mucchio di rifiuti: frammenti di mobilia, una congerie di strumenti musicali e di componenti elettronici in disuso affastellati in trascurato disordine.

Uno degli attori si avvicina al mucchio e comincia svogliatamente a frugare tra quei resti, a ricomporre le parti d'uno strumento.

Il silenzio viene interrotto da alcuni suoni: uno stanco interesse comincia a serpeggiare nel gruppo. Per combattere la noia, qualcuno cerca di imitare distrattamente l'iniziativa del collega. Il gioco si rivela divertente; nel tentativo di estrarre nuove sonorità da quegli insoliti strumenti, tra gli improvvisati musicanti si stabilisce una gara sempre più veemente.

Si cominciano a profilare diversi tipi caratteriali: l'“Ambizioso”, il “Capo”, colui che cerca di prendere il comando dell'azione, ovvero di *dirigere* gli altri; l'“Imitativo” (il “Dipendente”), che imita *sempre* qualche azione altrui; il “Meditativo” (l'“Inventivo”), il quale, in disparte, costruisce o ricostruisce strumenti. Egli pasticcia con elementari congegni elettronici e li offre ai compagni, o scova in vecchi libri strani geroglifici; li raccoglie, li copia in partitura e li propone ai colleghi.

L'impiego di tali miseri resti d'una tradizione musicale del passato assume ora sempre più il carattere d'una contesa, d'una lotta anche fisica il cui caotico fervore, in un crescendo parossistico genera il disastro: sotto l'impeto dei contendenti il mucchio di rifiuti si sfascia avvolgendo la scena in una nuvola di polvere (lo zolfo infernale?). Corto circuito. **BLACK OUT.** Mentre i “mendicanti” tentano di riprendersi dallo sgomento, uno di loro, “il Coscienzioso”, annuncia con un tono apatico ma venato di disapprovazione: - “Cortocircuito!” –

Nel buio si percepisce un certo movimento, un trepestio. Qualcuno accende un cerino. Nella penombra una *silhouette* elegante si intravede, immobile, al centro del palco: è il “Virtuoso”. Alcune domande. Brevi richiami. Immediatamente l'“Inventivo” si adopera per riparare il guasto: la luce torna ad illuminare la scena.

Il “Virtuoso” toglie con decenza la polvere depositata sul proprio impeccabile frack; quindi, dopo un breve inchino verso il pubblico, chiama con un gesto due assistenti che spingono uno Steinway nuovo di zecca e lo sistemano al centro del palcoscenico.

Dallo strumento si sprigionano immediatamente delle costellazioni sonore dalla chiarezza cristallina, eco autorevole d'una musica seriale appartenente ad un'epoca ormai conclusa e assurta agli onori della cultura ufficiale. Sia agli ascoltatori in sala che agli attoniti, improvvisati musicanti appare chiaro: questa è la musica degna di essere presentata oggi, non il balbettio sonoro che quegli straccioni avevano avuto il coraggio di godere e di proporre ad un pubblico eletto.

Ma la curiosità è più forte sia del rispetto che della stessa paura. Superata la prima sorpresa, uno dopo l'altro i “mendicanti” si avvicinano lentamente al pianoforte. Il più audace fra loro osa addirittura “suonare” quel nobile strumento, cioè comincia gradatamente a *prepararne* le corde. La sua temerarietà, il suo esempio incoraggiano gli altri. Con crescente orrore il Virtuoso si accorge che alla perfezione del suo gioco tecnico, all'infallibilità delle sue dita, corrisponde sempre meno il risultato che egli fino allora era sempre stato certo di raggiungere: i “suoi” suoni gli scivolano, per così dire, letteralmente di mano. Nonostante il fatto che egli non *percepisca* la presenza dei “mendicanti” e ne ignori quindi le azioni, il risultato di esse lo porta ad uno stato che rasenta la follia. Sconvolto dalle indesiderate “nuove” sonorità, egli si rifugia angosciato nell'ambito sempre più ristretto dei tasti *non preparati*. Nella sala risuonano, insistenti, moduli di tre o quattro suoni che sospendono di fatto la dialettica delle funzioni armoniche oltre a non avere più, ovviamente, alcuna parentela con la iniziale complessità delle strutture seriali.

Il volto del Virtuoso si copre di sudore. Rivoli di trucco imbrattano la camicia inamidata, la parrucca scivola sulla fronte, la candida cravatta si scioglie.

I Mendicanti trionfano. L'interno del pianoforte appare simile alla mistura d'un negozio di strumenti musicali e quello d'un ferramenta: l'intera cordiera è impegnata da numerosi fasci di crini d'arco che vengono energicamente *tirati* tra vari gruppi di corde come l'arco d'un violino o d'un violoncello; allo stesso modo di quegli strumenti, essi producono fasce di suono continuo sfalsate secondo le azioni dei numerosi esecutori. Il pianoforte si tramuta in un nutrito insieme di strumenti ad arco. Le corde del pianoforte rimaste ancora libere dai fasci di crini o dalle lunghe sagole di nylon, vengono percosse, pizzicate, sfregate in tutte le maniere possibili. Dalla cassa di risonanza dello strumento delle lunghissime e sottilissime corde vengono agganciate ad appositi risuonatori posti ai lati e sul fondo del palcoscenico: l'intero spazio diviene esso stesso l'equivalente d'un gigantesco strumento ad arco.

Gli "straccioni" sono ora sicuri del fatto loro. Essi sanno perfettamente che l'"installazione" *suona* in maniera diversa dall'altra musica, ma che di essa eguaglia il valore. Mentre suonano, essi imparano ad ascoltare e ad ascoltarsi: la loro motivazione e la loro coscienza musicale hanno abbandonato definitivamente la qualità negativa che ne bloccava al principio l'azione. Ora, coscientemente, sviluppano un sottilissimo *contrappunto*, un tessuto molto complesso di frequenze microtonali, una musica che vive di sfumature più che di contrasti.

Il Virtuoso è ridotto un cencio; il suo ruolo si è dissolto nel nulla. I Mendicanti lo sollevano come una marionetta e lo abbandonano in un angolo: egli è ormai niente altro che un mendicante tra mendicanti ed essi non lo ammirano più; lo ignorano. Come in *pianissimo* è terminata la loro musica, così essi, uno dopo l'altro, escono in silenzio lasciando ciascuno il proprio idolo decaduto dietro di sé.

Mario Bertoncini